



# TUTTI SU PER TERRA

12 dicembre 2008

No hay vida sin tierra, no ha tierra sin justicia

a cura dei Laici Missionari della Consolata, c/o Centro di Animazione Missionaria IMC, Via Cialdini 4, Torino 011.4400408 LMCTorino@yahoo.it

## Sommario

Lettera da padre Auletta	1
Cronaca di una piccola importante vittoria	2
America ... latina?	3
La Convenzione ILO	4
169	



## Eventi

**CAPRIE (TO)**  
12 dicembre 08  
Presentazione del progetto c/o Biblioteca Civica

**ORAN**  
Dicembre 2008  
Nomina del nuovo Vescovo della Diocesi di Oran

## LETTERA DA PADRE AULETTA

**C**arissimi sostenitori e simpatizzanti del Progetto "Tutti su per terra" :

Con vero piacere vi scrivo mie notizie, dopo aver condiviso l'incontro di giugno. Appena rientrato in Argentina, mi son ritrovato con un calendario di attività abbastanza fitto. Erano in programma le feste patronali con le comunità Kollas delle montagne: prima a Los Naranjos, il 4 ottobre, in onore della Madonna del Rosario e poi a San Andrés, il 12 ottobre, in onore della Madonna del Pilar. Successivamente, il programma parrocchiale prevedeva le Cresime il 17 ottobre.

In quei giorni ci sorprendevo la notizia della nuova destinazione a un'altra diocesi del vescovo di Orán, Mons. Jorge Rubén Lugones, che ha dato un impulso forte alla diocesi durante i nove anni trascorsi qui, con scelte significative, fra le quali in particolare il grande coinvolgimento e corresponsabilità dei laici nel Progetto di Pastorale Diocesano, l'accompagnamento dei senza terra (indigeni e campesinos) nella lotta per la terra, la presenza attiva e profetica nelle varie emergenze (problemi climatici e ambientali) ecc.

Il Progetto da voi sponsorizzato procede secondo i tempi previsti dalla giustizia, sperando che i giudici

soddisfino le attese delle comunità che stiamo accompagnando. Crediamo, al riguardo, che abbiamo maturato un po' più di coscienza della problematica dei popoli indigeni, anche grazie ai due Convegni che su questo tema negli anni scorsi sono stati promossi proprio dalla Commissione Diocesana di Pastorale Indigena e Sociale della diocesi. Il secondo ha potuto contare sulla presenza di un giudice prestigioso della Suprema Corte della Nazione, il Dott. Eugenio Zaffaroni, che successivamente ha promosso la creazione di un'équipe di avvocati di sua fiducia che verrà a Orán a fine mese per fare una presentazione giudiziaria circa i diversi aspetti implicati nelle richieste delle comunità indigene (reclamo della terra, danni ambientali, deforestazione ecc). Quindi, anche se i tempi sono lunghi, abbiamo buone speranze. E in quel senso lavorano anche i nostri avvocati che stanno preparando una nuova relazione da portare ai diversi livelli della giustizia argentina (provincia, nazione e organismi internazionali).

Mi son fatto prendere dall'entusiasmo di aggiornarvi sulle ultime novità. Senz'altro, desidero esprimermi i migliori auguri: che la Consolata, il Beato Allamano e San Paolo (grande modello di apostolo e di inculturazione del Vangelo) vi e ci accompagnino nella fedeltà e generosità della Missione.

## Cronaca di una piccola importante vittoria

Il 9 aprile 2008 52 ettari di terreno sono stati restituiti dall'Ingenio El Tabacal alla comunità indigena di Rio Blanco Banda Sur, in seguito all'ordinanza emessa dal giudice. Fortunatamente le operazioni di misurazione e delimitazione del terreno in questione si sono svolte in un clima pacifico. Padre Auletta, presente a questo avvenimento come in tutti i momenti importanti della Comunità, si è anche improvvisato intervistatore.

**P.A.:** Ripercorriamo con Gregoria (ex-presidente della Comunità indigena di Rio Blanco Banda Sur) il percorso che ha portato a questo momento, così importante per la comunità.  
**G.:** "A nome della comunità Rio Blanco Banda Sur desidero ringraziare gli avvocati e la Chiesa, così come la nostra comunità che ha avuto tanta pazienza, perché abbiamo sempre creduto nella giustizia. Saluto anche tutti i fratelli che collaborano con noi, anche se non ci conoscono per la lontananza, ma conoscono la nostra causa e le nostre necessità. Vi ringraziamo e continuiamo in questa lotta così importante per noi. Il nostro avversario è l'Ingenio El Tabacal, che è un'impresa gigante, però continuiamo la lotta, perché sappiamo che la terra ci spetta per diritto, in modo da poter continuare a lavorare e mantenere unita la nostra famiglia. Il principale responsabile è il governo, che dovrebbe restituire le terra alle comunità aborigene, perché noi siamo senza terra, abbiamo sempre meno spazio. Le nostre comunità proteggono l'ambiente, mentre tutto ciò che fanno le imprese è disboscare. Tutti i cambiamenti di cui soffriamo avvengono per mano dell'uomo, che non usa razionalmente l'ambiente, pensando solo al profitto economico e non all'interesse del mondo, dei posteri. Quanto sta accadendo oggi - ottenere la restituzione di questi 52 ettari - è una gioia per tutta la Comunità di Rio Blanco Banda Sur: recuperare ciò che 3 o 4 anni fa con la violenza ci aveva tolto El Tabacal. Ringraziamo le organizzazioni che ci stanno sostenendo ed in particolare padre Auletta, che ci ha sempre appoggiato di fronte ad ogni difficoltà. Lo ringrazio a nome della Comunità.

**P.A.:** Ora siamo vicino al luogo in cui il 5 agosto del 2004 si verificò una violenta repressione ad opera della Sicurezza privata de El Tabacal. Uno di coloro che subirono quella repressione, molto dolorosa, è Beniamino Flores:  
**B.:** "Voglio ringraziare Dio, per tutti quelli che stanno lottando con noi, le autorità che ci accompagnano, gli avvocati, la Chiesa..." Lei ha sofferto un momento duro: Le son rimasti i segni e le cicatrici... "Che non si dimenticano... Non per niente i colori della bandiera della Comunità, in modo speciale, il rosso, simboleggiante la sofferenza, ma anche i frutti della nostra lotta; ed oggi il frutto è la riconsegna delle terre".

**P.A.:** In questo punto è stata issata una bandiera provvisoria, per segnare un punto di riferimento. In linea d'aria, dall'altra parte del canneto, si trova un'altra bandiera, issata di recente. Tra queste due bandiere si tratterà la linea di demarcazione del terreno che verrà restituito alla Comunità. A sinistra è stata abusivamente piantata la

canna da zucchero dall'Ingenio, mentre a destra c'è la piantagione di banane della Comunità. Sono arrivati i rappresentanti dell'Ingenio con il loro avvocato, l'incaricato delle "relazioni istituzionali" e un altro membro della Direzione. Il rapporto è sufficientemente pacifico, da permettere una conversazione tranquilla in cui ognuno espone la sua proposta secondo gli interessi delle parti. Da segnalare anche la presenza di un rappresentante della Segreteria nazionale dei Diritti Umani, l'avvocato Avila.

**P.A.:** Ecco gli avvocati che fanno parte dell'équipe Pastorale-Giuridico della Diocesi della Nuova Orán, che stanno accompagnando con molto impegno questo reclamo per recuperare la terra a favore della Comunità di Rio Blanco Banda Sud.

**P.:** "Sono Paolo, avvocato della Comunità. Questo è un avvenimento importante grazie al quale si stanno recuperando 52 ettari che l'Ingenio El Tabacal ci aveva tolto usando la violenza. Abbiamo vinto una causa di possesso, ma rimane quella più importante, che è la causa per la proprietà: se vinceremo torneranno in proprietà alla Comunità non solo i 52 ettari che si stanno recuperando adesso, ma anche gli altri già occupati. Se perderemo, purtroppo, tutto ritornerà all'Ingenio. Speriamo, con l'aiuto di Dio e della Giustizia, di poter vincere le cause che rimangono, in modo che questa gente viva tranquilla nella propria terra e possa lavorarla e vivere di ciò di cui sono vissuti gli antenati".

**R.:** "Il mio nome è Rodrigo e anch'io sono avvocato della Comunità. Oggi stiamo vivendo l'ultimo passo di questo processo giudiziario, per cui ci restituiscono 52 ettari di terreno coltivato a canna da zucchero. Stanno finendo le misurazioni affinché la Comunità possa riprendere possesso e recintare questa superficie. Grazie a Dio non abbiamo registrato atti di violenza come suole accadere in queste occasioni.

**P.A.:** Ci accompagna anche il Giudice di Pace, don Luis Flores, a cui la Giudice ha affidato l'incarico di attuare la decisione giudiziaria.

**F.:** "La comunità sta reclamando una cosa giusta, questa terra è di loro proprietà, visto che sono i discendenti di coloro che han vissuto qui da più di un secolo. Devono continuare a lottare, sperando che la Giustizia restituisca loro questa terra".

**P.A.:** Si procede alla lettura dell'atto della Decisione di Restituzione. Nel pomeriggio verranno i tecnici dell'Ingenio a visionare la linea tracciata dalla Comunità, e a fare le loro misurazioni. Avranno una copia dell'Atto notarile e fra una settimana si potrà recintare ed entrare liberamente, senza che la Sicurezza dell'Ingenio crei problemi. Fra due mesi si potrà raccogliere la canna da zucchero piantata abusivamente dall'Ingenio e nel frattempo si deciderà cosa farne. Infine, vale la pena ringraziare il Signore che ci ha accompagnati con una giornata di sole (dopo settimane di piogge torrenziali, ndr), e grazie agli avvocati Paolo e Rodrigo e al Giudice di Pace.



La bandiera che segna il nuovo confine del territorio comunitario

"Mi chiamo Rigobertha. Il mio villaggio si chiama Chimel, quando è grande, e Laj Chimel, quando diventa piccolo. Perché il mio villaggio a volte è grande e a volte è piccolo. Nei periodi buoni, quando c'è il miele e le pannocchie di granoturco con il loro peso piegano le piante, quando le orchidee di tutti i colori fioriscono, sfoggiano il loro splendore, allora il mio villaggio diventa grande e si chiama Chimel. Nei periodi difficili, quando il fiume si secca, i pozzi stanno nell'incavo della mano e uomini malvagi distruggono la terra, quando ormai la tristezza è insopportabile, allora diventa piccolo e si chiama Laj Chimel. Ora mi ricordo di Chimel... Una volta, don Benjamin Aguaré, un vecchio saggio del villaggio, mi disse: "Con la nostra Madre Terra siamo un tutt'uno". Ora mi ricordo di Chimel... C'erano molti vecchi saggi a Chimel. C'erano, perché adesso non ci sono più." (R. Menchù, La bambina di Chimel. 2000, Sperling & Kupfer Ed.)



Gregoria, presidente della Comunità durante la fase acuta del conflitto con El Tabacal



## America ... latina?

**B**asta fermarsi un attimo a riflettere sul nome con cui distinguiamo la parte meridionale del continente americano (latina, con ovvio riferimento alle lingue romanze parlate dai *conquistadores* spagnoli e portoghesi e oggi dai cittadini degli stati che la compongono) per sintetizzare la storia delle popolazioni amerindie. Una storia sepolta e per molti versi cancellata dalla cultura europea, che spesso ancor oggi sembra ignara del suo passato e dei suoi pregiudizi.

In chi di noi infatti la data 1492 (una delle più ricordate dagli studenti di ogni generazione, forse per quel fascino esotico di avventurosi viaggi oltremare) non fa scattare immediatamente la definizione pronta: "scoperta dell'America"? Scoperta eppure sarebbe termine da riferirsi a innovazioni scientifiche e tecnologiche, a novità che sopraggiungono nella cultura umana. Umana appunto, non europea... Ormai gli storici sono unanimi nel ricordare che ci fu ben poco da definire scoperta nell'arrivo delle tre caravelle spagnole - e di tutte le successive che vi fecero rotta - nel continente americano, tanto ricco di millenarie e elaboratissime culture e che una seria revisione epurata di ogni etnocentrismo ci porterebbe piuttosto a parlare della sanguinosa e devastante "conquista" dell'America.

Si calcola che quando l'ignaro Colombo calcò per la prima volta il suolo della sua illusoria India, la popolazione indigena arrivasse a circa 80 milioni di persone (in un momento in cui l'intera popolazione mondiale era di circa 500 milioni persone); dopo le spedizioni dei *conquistadores* si era letteralmente decimata: da 25 milioni a 2650000 in Messico nei cinquant'anni successivi all' "impresa" di Cortés, da 8-10 mil. a 1300000 in Perù a meno di un secolo dalla conquista spagnola

Cosa sia accaduto di tanto devastante per decimare in così pochi anni la popolazione amerindia è più complesso di quanto potrebbe giustificare una semplice invasione armata da parte di contingenti certo armati di tutto punto, ma non poi così numerosi da giustificare da soli un tale genocidio. In effetti alle vittime delle violenze dirette dei *conquistadores* si aggiunsero ben presto le vittime di una violenza più subdola e meno premeditata, quella di malattie (influenza, vaiolo...) contro le quali un continente che da secoli aveva seguito una sua evoluzione parallela a quella degli altri continenti non aveva nessuna difesa immunitaria. Ma ancor più subdolo e sottile fu il contagio di un'altra infezione, che distrusse dall'interno

anche le grandi civiltà inca, maya, atzeca: se gli europei parlavano di scoperta di un continente, altrettanto avrebbero potuto fare (anche se con una connotazione molto più negativa) gli indigeni, che da un giorno all'altro si erano trovati in casa uomini sconosciuti, che cavalcavano animali ignoti e velocissimi, che dominavano il fuoco e il tuono, che parlavano lingue ignote e portavano alla rovina forme di governo che erano in piedi da secoli. Dato forse anche lo stretto legame presente in varie civiltà tra la figura del sovrano e la divinità, vedere sconfitti i propri regni non costituì per gli indigeni solo una sconfitta e un'assoggettazione militare, ma una sorta di apocalisse, il crollo di tutto il proprio universo culturale, religioso e morale. Poca cosa rispetto alle stragi armate dei violenti *conquistadores*? Non proprio, dal momento che pare che questo fenomeno culturale fu la causa del moltiplicarsi del numero di suicidi e di quella "visione dei vinti" che si perpetuò nella cultura dei sopravvissuti.

La storia del colonialismo sarebbe troppo lunga da ripercorrere e in fondo anche troppo ripetitiva: i sopravvissuti finirono a lavorare come braccianti quella terra che non apparteneva più a loro, quella terra madre che da sempre li aveva nutriti con generosità e che ora nutriva la ricchezza dei padroni venuti da oltreoceano. Lavoro duro oltre che umiliante: i figli della terra ridotti a schiavi, sfruttati oltre le proprie possibilità, tanto da spingere i colonizzatori a dipingerli come inabili al lavoro, sfaticati e svogliati e a dirigere i propri sguardi alla ricerca di braccia più forti di nuovo al di là dell'oceano, saldando così America e Africa in un unico destino di razzia e oppressione.

Da un colonialismo all'altro, non si può dire che con l'indipendenza l'America abbia completamente ritrovato se stessa, né tanto meno l'abbiano ritrovata gli amerindi. Oggi sono circa 400 gruppi etnici, per un totale di 40 milioni di persone, distribuite in modo disomogeneo su tutto il continente (circa 2,7 milioni in Nordamerica, 19 mil. in Centro America e una ventina in Sudamerica). Con una storia così pesante alle spalle quale futuro possono immaginare oggi gli indigeni? Tutt'altro che rassegnata, la loro voce torna ad alzarsi e a ricordare ai vecchi e ai nuovi ladri di terra che nonostante il loro albero sia stato ripetutamente abbattuto, le radici sono ancora vive e pronte a dare nuovo frutto. Radici che non a caso sono rimaste nella terra, rivendicata da tante comunità indigene come diritto inalienabile, nonostante la storia abbia per secoli scritto pagine di tutt'altro segno.

"AL PUEBLO INDÍGENA,  
COMO AL TRONCO DE UN  
ÁRBOL,  
LO HACHARON, LO  
CORTARON,  
COMIERON SUS FRUTOS,  
LO DEJARON POR  
ARBOLITO MUERTO...  
PERO ESTE TRONCO  
TENÍA RAÍCES HONDAS...  
Y DESPUÉS DE TANTOS  
AÑOS...  
COMENZÓ A BROTRAR  
OTRA VEZ...  
NOSOTROS MISMOS  
SOMOS ESOS BROTES,  
ESAS RAMAS NUEVAS...  
EL ÁRBOL NO ESTABA  
MUERTO..."

(Hanno tagliato il popolo indigeno come il tronco di un albero, hanno mangiato i suoi frutti, poi lo hanno dimenticato come un alberello morto... Però quel tronco aveva radici profonde... E dopo tanti anni... Ha iniziato a germogliare di nuovo ... Noi stessi siamo quei germogli, quei rami nuovi... L'albero non era morto...)



Logo di Endepe, Equipe Nazionale di Pastorale indigena dell'Argentina

## LA CONVENZIONE ILO 169

**L**a Convenzione 169 dell'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro delle Nazioni Unite con sede a Ginevra, di cui fanno parte, accanto ai Governi, anche rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori) è stato il primo significativo accordo internazionale riguardante la tutela dei popoli indigeni.

Il testo di questa Convenzione è il frutto della rielaborazione della Convenzione 107 del 1958, anch'essa dedicata alla tutela dei popoli indigeni e ratificata da 27 Stati. La necessità di una sua revisione è stata sollevata dalle critiche degli stessi interessati, secondo i quali il concetto di integrazione dei popoli indigeni nelle società maggioritarie espresso dalla Convenzione 107, doveva cedere il passo ad un più ampio principio di autodeterminazione dei popoli.

La Convenzione 169, alla cui stesura hanno collaborato, seppure indirettamente, i rappresentanti di numerosi popoli indigeni, mette in risalto i diritti fondamentali dei "popoli indigeni e tribali" ed indirizza agli Stati sottoscrittori degli obblighi di ampia portata. In sette articoli si occupa specificamente delle questioni della proprietà della terra e dello sfruttamento delle materie prime. In sintesi la Convenzione esplicita:

- la piena garanzia dei diritti umani e delle libertà fondamentali senza discriminazioni (artt. 2, 3);
- il diritto all'identità culturale (art. 4);
- il diritto alle strutture ed alle tradizioni comunitarie (art. 4),
- il diritto alla partecipazione dei popoli interessati alle decisioni che li riguardano (art. 6);
- il diritto alla definizione del proprio futuro (artt. 6, 7);
- l'uguaglianza di fronte all'amministrazione ed alla giustizia (artt. 2, 8, 9);
- il diritto alla terra ed alle risorse (artt. 13-19);
- il diritto all'occupazione ed a condizioni di lavoro adeguate (art. 20);
- il diritto alla formazione e di accesso ai mezzi di comunicazione (art. 21).

Fino ad oggi la Convenzione è stata ratificata dai Parlamenti dei seguenti 20 Stati (in ordine cronologico dal 1990 al 15 settembre 2008): Norvegia, Messico, Colombia, Bolivia, Costa Rica, Paraguay, Perù, Honduras, Danimarca, Guatemala, Olanda, Fiji, Ecuador, Argentina, Venezuela, Repubblica Dominicana, Brasile, Nepal, Spagna e Cile.

In alcuni degli Stati sottoscrittori si possono constatare degli sviluppi positivi: lo stato boliviano, per esempio, con una modifica costituzionale ha affermato la propria natura multietnica ed interculturale, ed ha riconosciuto il diritto dei popoli indigeni di partecipare alle decisioni che li riguardano. L'Argentina ha apportato una significativa modifica al proprio testo costituzionale, riconoscendo la pre-esistenza dei popoli indigeni alla nascita dello Stato. In Norvegia è stato istituito il Parlamento dei Saami, che partecipa a tutte le decisioni riguardanti tale popolo e al quale, inoltre, viene trasmesso annualmente, per un giudizio, il rapporto norvegese sullo stato dell'applicazione della Convenzione.

Da parte indigena, la Convenzione è stata generalmente accolta con favore. Sebbene siano tuttora presenti le tracce di una tendenza assimilatoria (ovvero all'assunzione, da parte delle minoranze indigene, del contesto dei popoli maggioritari), la "nuova" Convenzione ha fatto evidenti progressi rispetto alla versione precedente, chiarendo che in nessun caso un trattamento particolare dei popoli indigeni deve condurre ad una sorta di apartheid. Gli appartenenti ai popoli indigeni hanno il diritto alla propria cultura, ma non possono mai essere costretti alla tradizionale vita tribale: l'articolo 8 III garantisce loro la possibilità di scegliere liberamente il proprio stile di vita.

La Convenzione 169 è purtroppo eccessivamente generica e lascia troppo spazio all'interpretazione degli Stati, che molto facilmente escogitano astute scappatoie legali per eluderne le disposizioni.

Un semplice esempio: ai popoli indigeni è riconosciuto il diritto ad essere consultati nei processi decisionali, che vanno presi "di comune accordo", ma non possono mai essere costretti alla tradizionale vita tribale: l'articolo 8 III garantisce loro la possibilità di scegliere liberamente il proprio stile di vita.

La sottoscrizione della Convenzione 169 da parte di numerosi Stati, soprattutto se economicamente potenti, sarebbe molto importante considerando la duplice intenzione del trattato, destinato in primo luogo a regolare i rapporti tra Stati e popoli indigeni, ma anche a contribuire alla creazione di un elenco di norme di validità universale. Gli Stati in cui non vivono popoli indigeni possono e dovrebbero ratificare comunque la Convenzione, stimolando così un controllo reciproco tra Stati e permettendo un appiglio per petizioni e pressioni di natura politica. Inoltre nell'era della globalizzazione, infine, gli Stati occidentali hanno una grande influenza sul destino dei popoli indigeni attraverso i progetti di cooperazione e di sviluppo con gli Stati del Sud: ratificare la Convenzione significherebbe per loro conformare la propria politica estera ai principi enunciati nel trattato.

Nel 1993, tuttavia, la Germania ha rifiutato la ratifica della Convenzione ILO 169, affermando che, sul territorio tedesco, non vivono popoli indigeni e sostenendo che l'oggetto del trattato non la riguarda. Identica posizione ha assunto l'Italia nel Consiglio Europeo del giugno 2000. Ad oggi è in corso una campagna di petizione attraverso cui si vuole fare pressione affinché il Parlamento italiano ratifichi la Convenzione ILO 169 (per aderire alla campagna e per maggiori info, [www.survival.org](http://www.survival.org))

Nel prossimo numero vedremo come la Convenzione ILO 169 sia stata un documento importante nel processo di elaborazione e di approvazione della Dichiarazione delle della Assemblea Generale delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni (settembre 2007), che ha una portata in qualche modo "più universale", ma al tempo stesso è ancora meno vincolante per gli Stati membri dell'ONU che l'hanno approvata.